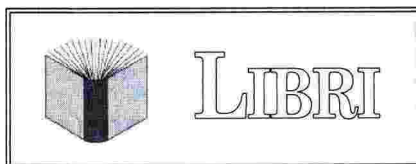




CENTRO EDITORIALE DEMIANO

Vietnam, 1966: le forze armate americane non riescono a imprimere una svolta al conflitto. Versano cioè in una situazione di stallo sulla quale l'autorevole analista militare Daniel Ellsberg informa tanto Robert McNamara, il segretario alla Difesa, quanto il presidente Johnson. In seguito, però, il capo del Pentagono affermerà pubblicamente che i progressi conseguiti sono stati significativi e dichiarerà inoltre di guardare all'esito della guerra con grande fiducia. Successivamente Ellsberg, che lavorava alla Rand Corporation e aveva dunque accesso a moltissimi materiali riservati, deciderà di fotocopiare tutti i documenti segreti del Dipartimento della Difesa relativi all'impegno americano nel sud-est asiatico dal dopoguerra alla fine degli anni Sessanta per consegnarli prima al New York Times e poi al Washington Post. Nel giugno del 1971 - grazie alla pubblicazione dei cosiddetti Pentagon Papers - il mondo intero apprese quindi come secondo parecchi osservatori il coinvolgimento americano in Vietnam fosse privo di ogni utilità strategica e non avesse nulla a che vedere con gli interessi de-



Hannah Arendt

LA MENZOGNA IN POLITICA. RIFLESSIONI SUI PENTAGON PAPERS

Marietti 1820, 85 pp., 10 euro

gli Stati Uniti in quella regione.

Circa un anno dopo, nel periodo che precede di poco il Watergate e nel contesto che abbiamo cercato di delineare, Hannah Arendt dà alle stampe sulla New York Review of Books un saggio che è stato recentemente riedito in Italia in questa edizione, meticolosamente curata da Olivia Guaraldo e con il testo originale a fronte. Si tratta di uno scritto nel quale la studiosa riflette sul rapporto tra politica e menzogna riuscendo a individuare con invidiabile lucidità le af-

finità e le differenze esistenti tra la bugia tradizionale e la deliberata falsificazione dei fatti. Nel primo caso l'autorità politicamente infatti per una "ragione di Stato", allo scopo cioè di tutelare l'interesse delle istituzioni; nel secondo emerge invece la sua volontà di salvaguardarne l'"immagine" o la "reputazione". Hannah Arendt ci fornisce così un'analisi stimolante che prende inoltre in esame la questione fondamentale sollevata dalla diffusione dei Pentagon Papers. La pensatrice osserva in proposito come quei documenti non abbiano rivelato l'esistenza di grandiosi piani segreti ma il deliberato disprezzo per ogni fatto e informazione. I cosiddetti *problem-solvers* della Difesa avrebbero insomma negato la realtà sulla base di un atteggiamento squisitamente ideologico che induceva a utilizzare una certa "teoria" e a ignorare o negare tutti i dati che non vi si adattavano. Da qui il suo pressante invito a non ridurre la complessità del reale a elemento trascurabile ma ad attribuirle il massimo rilievo nell'ambito dello studio del presente. (Enrico Paventi)

